

*Elementi “fantastici” nel «Conciliatore»: la recensione di Berchet a Della Romanticomachia*

*Il contributo intende riflettere su un articolo del «Conciliatore: foglio scientifico-letterario» dal titolo Della Romanticomachia, libri quattro, scritto da Giovanni Berchet e uscito nel numero 17 di giovedì 29 ottobre 1818. Il compilatore, che torna a discutere della cosiddetta “battaglia” tra classici e romantici, recensisce qui con tono sarcastico il libretto anonimo Della Romanticomachia (Torino 1818), «una storia delle guerre tra i classicisti ed i romantici» che vuole «metter pace» tra le due fazioni. L'intervento si propone di esaminare l'articolo sia dal punto di vista linguistico-stilistico sia da quello tematico-contenutistico, mettendo in rilievo i rapporti intra ed extra-testuali che esso instaura con i periodici coevi. La recensione, infatti, è l'occasione per dire qualcosa di altro sulla discussione contemporanea: questa battaglia, cioè, non si combatte solo a suon di articoli, ma è ormai diventata una guerra “fantastica”, degna di un «romanzo allegorico».*

Il presente intervento si colloca in un più ampio progetto di ricerca, che sto sviluppando per la mia tesi di dottorato. L'obiettivo del progetto è di realizzare, a partire dall'imprescindibile lavoro di Vittore Branca, una nuova edizione, filologicamente sorvegliata e, soprattutto, originalmente commentata, del «Conciliatore», foglio scientifico-letterario pubblicato a Milano dall'editore Vincenzo Ferrario, con cadenza bisettimanale, dal 3 settembre 1818 al 17 ottobre 1819.

Sebbene il «Conciliatore» sia uscito solo nel biennio 1818-1819, è indiscussa la sua importanza all'interno del panorama storico-culturale e specialmente letterario del primo Ottocento. Tra le riviste più influenti d'inizio secolo, questa è senza dubbio quella che si dimostrò decisiva per lo sviluppo di idee liberali in politica e romantiche in letteratura. E ciò perché tra i promotori e compilatori del periodico si annoverano non solo figure dai diversi interessi tra le più rilevanti del primo Ottocento, ma anche perché la rivista è stata al centro delle discussioni e delle polemiche contemporanee, in particolare di quella classico-romantica.

In un periodo di grandi cambiamenti, come quello della Restaurazione, le decisioni prese durante il Congresso di Vienna influiscono notevolmente non solo sullo scacchiere geo-politico dei diversi stati interessati, ma si ripercuotono anche a livello civile-sociale e culturale-letterario. I nuovi assetti politico-amministrativi e le trasformazioni economiche sono accompagnati dall'affermazione di un nuovo movimento culturale e letterario di respiro europeo: il romanticismo. È proprio a Milano, la capitale del Regno Lombardo-Veneto (fino al 1859) e la città «più evoluta ed economicamente e culturalmente più aperta agli influssi della cultura europea»,<sup>1</sup> che avviene

l'incontro fra alcuni elementi dell'aristocrazia lombarda e un gruppo di intellettuali per lo più provenienti dalle file della borghesia o piccola borghesia: uniti insieme da una visione moderna, europea dei problemi di civiltà, con una coloritura, più o meno accentuata, ma in tutti percepibile, di liberalismo.<sup>2</sup>

Milano, quindi, non è solo la capitale politica ed economica del Regno Lombardo-Veneto, ma pure la capitale culturale, in cui intellettuali come Silvio Pellico, Pietro Borsieri, Ludovico Di Breme (gli animatori del periodico), Federico Confalonieri, Luigi Porro Lambertenghi (i finanziatori), Giovanni Berchet, Ermes Visconti, Giuseppe Pecchio, Giovanni Rasori, Gian Domenico Romagnosi, Giovan Battista De Cristoforis, Simonde de Sismondi, tra gli altri compilatori, danno inizio alla «prima più importante stagione del romanticismo italiano, quella “milanese”, quella

<sup>1</sup> M. PUPPO, *Poetica e critica del romanticismo italiano*, Roma, Edizioni Studium, 1985, 159.

<sup>2</sup> A. GALANTE GARRONE, *I giornali della Restaurazione 1815-1847*, in A. Galante Garrone-F. Della Peruta (a cura di), *La stampa italiana del Risorgimento*, in V. Castronovo-N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, I-V, Roma-Bari, Laterza, 1979, II, 1-246: 45.

“teorica”».<sup>3</sup> Proponendo qualcosa di culturalmente nuovo, queste personalità si scontrano con i principi letterari finora perseguiti, e non solo: il «Conciliatore» diviene anche un giornale di opposizione al governo austriaco e, perciò, fortemente controllato dalla censura. È vero, però, che,

sebbene gli intellettuali del «Conciliatore» tendano a marcare gli aspetti di innovazione radicale della loro poetica, di fatto essi ereditano molte idee che circolavano negli anni del «Caffè» dei fratelli Verri, tra cui gli appelli a una letteratura utile e sostanziata di contenuti aderenti alla vita, alle necessità reali, ai conflitti politici, alle passioni, alla verità delle cose, con il senso di un dialogo aperto col presente che, però, i romantici interpretano nei termini di un’organicità storica che comprende anche il passato.<sup>4</sup>

Il “foglio azzurro”, così soprannominato dal colore della carta di stampa, si distingue, allora, per essere «il principale periodico del Romanticismo italiano»:<sup>5</sup> il «Romanticismo “ufficiale”, che si potrebbe anche chiamare più esattamente romanticismo “lombardo”, cioè [il] movimento raccolto intorno alla rivista *Il Conciliatore* e che ha collaborato a preparare una cultura, una poetica, una critica letteraria, di cui è stato frutto supremo l’opera di A. Manzoni».<sup>6</sup>

Vari e diversi sono i temi discussi nel “foglio azzurro”: si trovano articoli di contenuto letterario, come recensioni a opere o veri e propri testi inediti del compilatore; scritti teorici, soprattutto sul romanticismo o, in generale, sulla letteratura contemporanea; argomenti di pubblico interesse, come i metodi di educazione usati nelle scuole, e relativi ai problemi della giustizia; ci s’interessa di temi medico-scientifici e di tecniche innovative applicate all’industria e all’agricoltura. Si trovano anche novelle di contenuto etico-morale. Inoltre, ogni articolo diventa per il compilatore l’occasione di dire altro rispetto all’argomento principale affrontato: il discorso verte su questioni fondamentali individuate dal gruppo del “foglio azzurro”, che ruotano intorno a parole-chiave come ‘vero’, ‘patria’, ‘utile’, ‘bene’, ‘incivilimento’, ‘perfettibilità’.

Come afferma Alberto Cadioli, è poi tra queste pagine che si combatte un’«intensa battaglia civile e letteraria»,<sup>7</sup> che fomenta la *querelle* classico-romantica. Tra i diversi articoli che s’inseriscono in tale dibattito, si distingue per la sua vena ironicamente polemica quello che Grisostomo, cioè Giovanni Berchet, scrive a proposito dell’opera di Ottavio Falletti marchese di Barolo, intitolata *Della Romanticomachia libri quattro*, edita a Torino nel 1818, co’ tipi di Domenico Pane, articolo che esce sul “foglio azzurro” nel numero 17 di giovedì 29 ottobre 1818.

Recensendo l’opera, Berchet sembra affermare che la battaglia classico-romantica, combattuta tra i letterati a suon di scritti e narrata creativamente da Falletti, si è, in effetti, trasformata, pure nella realtà storica, in una guerra “fantastica” che muove il riso. Gli intellettuali delle due fazioni, sempre ammesso che di fazioni si possa parlare, si rivelano più interessati a far valere le proprie ragioni contro quelle nemiche, che a preoccuparsi di fondare il dibattito letterario su solide basi teoriche. Diventando le discussioni contemporanee sempre più inconsistenti, di fronte a certi assunti Berchet e gli altri compilatori propongono con i loro contributi una posizione conciliatorista

---

<sup>3</sup> A. CADIOLI, *Romanticismo italiano*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, 38.

<sup>4</sup> E. RAIMONDI, *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Mondadori, 1997, 42-43.

<sup>5</sup> W. SPAGGIARI, *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario a cura di Vittore Branca*, in «Lettere Italiane», LXX (2018), 2, 432-440: 432.

<sup>6</sup> PUPPO, *Poetica e critica del romanticismo italiano*, cit., 158.

<sup>7</sup> CADIOLI, *Romanticismo italiano*, cit., 38.

all'interno di quella che, citando Walter Binni, è ormai una «lotta che ha spesso il carattere buffo di uno scontro a mosca cieca».<sup>8</sup>

Di seguito, si propone un saggio di edizione dell'articolo di Berchet, corredato dal commento.<sup>9</sup>

Num. 17.

Giovedì 29 di ottobre 1818.

IL CONCILIATORE  
FOGLIO  
SCIENTIFICO-LETTERARIO

.... *Rerum concordia discors.*

*Della Romanticomachia, libri quattro.* – Torino 1818 – co' tipi di Domenico Pane, stampatore di S. A. I. Il principe di Carignano.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> W. BINNI, *La battaglia romantica in Italia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», XV (1946), 3-4, 205-214: 212.

<sup>9</sup> Se non altrimenti indicato, il testo dell'articolo è tratto da *Il Conciliatore: foglio scientifico-letterario*, 1-118, Milano, Vincenzo Ferrario editore, 1818-1819, 65-66, esemplare della Biblioteca del Museo del Risorgimento di Milano (Bert. 717), di cui è stata fatta una ristampa anastatica nel 1980 (Bologna, Arnaldo Forni editore). Si è pure consultato *Il Conciliatore: foglio scientifico-letterario*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Le Monnier, 1948-1965, tre voll: I, anno I (3 settembre 1818-31 dicembre 1818); II, anno II (gennaio-giugno 1819); III, anno II (luglio-ottobre 1819), I, 269-272.

<sup>10</sup> È qui recensita l'opera *Della romanticomachia libri quattro*, Torino, co' tipi di Domenico Pane stampatore di S. A. S. il principe di Carignano, 1818. Si precisa che il frontespizio riporta S. A. S. e non «S. A. I.». Potrebbe trattarsi di un semplice refuso, ma si ricorda che le due sigle rimandano a due istituzioni diverse: [S]ua [A]ltezza [S]erenissima è appellativo dei Savoia (qui «Il principe di Carignano» è Carlo Alberto), mentre [S]ua [A]ltezza [I]mperiale, talvolta con l'aggiunta di [R]eale, è appellativo degli Asburgo d'Austria. Considerando i difficili rapporti che i conciliatoristi hanno con quest'ultimi, l'errore potrebbe essere un *lapsus* o essere stato voluto dalla rivista e da Berchet, per beffarsi della censura. L'opuscolo uscì senza il nome dell'autore. Tuttavia, è concordemente attribuito a Ottavio Falletti marchese di Barolo (Torino 1753 – ivi 1828), intellettuale e membro di varie società culturali, scientifiche e letterarie. Falletti si schierò contro le regole e i precetti e, in generale, contro la pedanteria, ma entrò in polemica con il romanticismo. Fu, sostanzialmente, un conservatore (cfr., almeno, la voce *Barolo*, *Ottavio Falletti marchese di* di Giuseppe Locorotondo nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, 1964, 433-434). L'opera, divisa in quattro libri e corredata da un'appendice, narra l'«acerba guerra» che muovono «i baldanzosi Romantici contro agli intolleranti Classici» (5): sarebbe stata una Sibilla, comparsa in Scozia, che avrebbe ammaestrato tre giovani, destinati a portare i precetti della nuova «setta» (21) romantica in tutto il mondo, scatenando così la lotta (Libro I). La battaglia è combattuta anche «col favor delle donne» (39): arrivatane notizia all'Olimpo, gli dei si riuniscono in consiglio (Libro II) e decidono d'intervenire per sistemare la situazione (Libro III). Tuttavia, dopo una serie di rappresentazioni teatrali tra il «classico» e il «romantico», «ognun se ne andò a godere il dolce riposo» (165, Libro IV). Si ricordi, inoltre, che il periodico nato in opposizione al «Conciliatore», il cosiddetto «foglio rosa», s'intitola proprio «Accattabrighe ossia classico-romantico-machia. Giornale critico-letterario», richiamando esplicitamente la questione. L'articolo, che compare nell'elenco d'interventi che Manzoni consiglia di leggere a Fauriel nella lettera del 17 ottobre 1820 (A. MANZONI-C. FAURIEL, *Carteggio*, premessa di E. Raimondi, a cura di I. Botta, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, voll. 1-36, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2000, vol. 27, 263-283: 269), può essere suddiviso in sette sezioni: nella prima è presentata l'opera recensita (rr. 1-8); si passa poi a dichiarare le intenzioni dell'autore e le tre condizioni di pace smentite dallo stesso (rr. 9-19); nella terza si definiscono il contenuto e il genere dell'opera (rr. 20-33), per esaminarne quindi la lingua e lo stile (rr. 34-40); nella quinta è riportato un passo tratto dall'opera (rr. 41-50), mentre nella sesta il compilatore elenca quattro notizie letterarie (rr. 51-73), per finire con una breve conclusione (rr. 74-75).

QUESTO libretto uscito di fresco agli sguardi dei Torinesi è anonimo. L'editore per altro delle 179 preziose pagine<sup>11</sup> che lo compongono ci fa avvertiti com'esso sia *un nuovo parto di quella medesima penna a cui già siamo debitori dell'erudito PEDANTEOFILO*,<sup>12</sup> che è quanto dire, crediamo noi, di quella penna che scrisse altresì quattro infelici *lettere contro Alfieri*.<sup>13</sup>

5 Anche senza il sussidio dell'editore sarebbe forse venuto fatto di raffigurare all'abito bianco il mugnaio;<sup>14</sup> s'è pur vero che in questa nuova *dotta elucubrazione* sieno rinfrescati *a maniera di allusione*, come a taluno è sembrato, alcuni tratti in dispregio del Tragico italiano;<sup>15</sup> ciò che deve far parimente rivivere l'indegnazione de' classicisti non meno che de' romantici.<sup>16</sup>

10 L'intenzione attuale dell'anonimo torinese è di metter pace appunto tra' romantici ed i classicisti. Però fa d'uopo saper grazie a lui di così onesta intenzione.<sup>17</sup>

15 Finora s'era creduto da noi e dai fatui pari nostri che a volere con qualche speranza di buon successo intromettersi tra due litiganti, onde temperarne l'ire e ridurli ad un accordo, fossero indispensabili nel mezzano della pace tre condizioni: 1.° godere la confidenza d'entrambe le parti litiganti; 2.° conoscere lo stato della quistione; 3.° avere qualche pratica delle materie alle quali essa si riferisce.

Ma il Sapiente anonimo ci mostra ch'egli è di tutt'altro parere; e smentisce col proprio fatto la necessità di quelle tre condizioni da noi temerariamente venerate. Noi pensiamo ch'ei sia uomo probo e leale; però non essendoci in tal caso da sospettare peccati d'impostura per parte di lui, noi stiamo zitti.<sup>18</sup>

20 I quattro libri della *Romanticomachia* sono destinati dall'Autore ad essere una storia delle guerre tra i classicisti ed i romantici. Ma siccome per entro a que' libri non appare orma di verità storica, così crediamo che l'Autore preferisse a bella posta il genere romanzesco. La *Romanticomachia* ci par

---

<sup>11</sup> Per l'intero articolo il tono di Berchet è sarcastico.

<sup>12</sup> È riportata in corsivo una citazione tratta da *L'editore a chi vorrà leggere* (p. non numerata). Pure «*dotta elucubrazione*» (r. 6) è citazione diretta dalla stessa p., ma «*a maniera di allusione*» (r. 6), invece, è di Berchet. In quest'ultimo caso, dunque, il corsivo ha la funzione di enfasi delle parole del recensore, non senza possibile equivoco per il lettore.

<sup>13</sup> Falletti aveva precedentemente scritto *Pedanteofilo, Notizia storica d'incerto autore, diligentemente riscontrata col testo e corredata di varie annotazioni per maggior rischiarimento de' passi più oscuri e difficili*, Torino, dai tipi di Domenico Pane e comp., 1809; e *Quattro lettere dal sign. conte e senatore Ottavio Falletti di Barolo indirizzate al signor Prospero Balbo rettore dell'Accademia di Torino intorno ad alcune opere postume di Vittorio Alfieri ultimamente stampate*, Torino, dalla stamperia di Vincenzo Bianco nel Palazzo detto dell'Università, 1809.

<sup>14</sup> L'immagine popolare del «mugnaio» attenua il registro stilistico medio-alto dell'articolo.

<sup>15</sup> È chiaro che per i conciliatoristi il «Tragico italiano» per eccellenza, e si noti la maiuscola, è Alfieri. Il suo nome compare spesso nelle pagine del «foglio azzurro» e vi sono pure diversi articoli a lui dedicati. Cfr., per esempio, Pellico, *Vera idea della tragedia di Vittorio Alfieri* (nn. 2, 6 settembre 1818; 8, 27 settembre 1818); G. Pecchio, *Lettera del sig. conte di Cocconato, con osservazioni intorno alle tragedie di Vittorio Alfieri* (n. 47, 11 febbraio 1819); Visconti, *Parallelo dell'Alceste d'Alfieri con quello di Euripide* (n. 56, 14 marzo 1819); Borsieri, *Dissertazione dell'avvocato Serafino Grassi, indiritta alla reale accademia torinese di scienze e belle lettere, in lode di Vittorio Alfieri da Asti* (n. 116, 10 ottobre 1819).

<sup>16</sup> In un articolo che recensisce un'opera che tratta della «battaglia» tra classicisti e romantici, tale constatazione risulta significativa per spiegare l'intento dei conciliatoristi. Di fronte a certi assunti, i due fronti, sempre ammesso che esistano, dovrebbero trovarsi uniti.

<sup>17</sup> L'ironia e il sarcasmo di Berchet sono ribaditi da tessere lessicali come questa. Cfr., per esempio, anche i termini «fatui» (r. 11), «sapiente» (r. 16 – qui con la maiuscola –, 57 e 75), «temerariamente» (r. 17), «pompa» (r. 27), «modestamente» e «stupende» (r. 28), «veramente» e «lievi» (r. 35), «oltre ogni dire» (r. 37), «assoluta» (r. 39), «bellissima» (r. 49), «paciere» (r. 53), «regaletto» (r. 74).

<sup>18</sup> La frase è chiaramente ironica: non solo Berchet recensisce in modo negativo l'opera, ma confuta pure gli attacchi antiromantici e la stessa onestà intellettuale dell'autore, proponendo alla fine dell'intervento quattro «notizie» (r. 56) sul romanticismo. La recensione, dunque, diventa l'occasione per abbozzare un discorso teorico-letterario.

dunque dovere essere considerata come un romanzo.<sup>19</sup> È un romanzo allegorico da cima a fondo;<sup>20</sup> perchè l'Autore amando di far ridere ha scelto l'allegoria perpetua. E tutti sanno che l'allegoria perpetua (massime quando l'allegorista non ne dà la chiave che a pochi suoi familiari), anzichè  
25 persuadere gli sbadigli, è la più efficace promotrice del riso universale.<sup>21</sup>

Terminati i quattro libri, l'Autore nell'appendice spiega con severità filosofica tutta la pompa delle proprie teorie letterarie, mettendole modestamente in bocca d'Urania. Molte sono le stupende novità teoriche che noi impariamo da siffatta appendice, e tutte opportune a' casi concreti; come a  
30 dire questa, che nell'umana natura stanno i principj fondamentali d'ogni arte, principj che sono indeclinabili; – e quest'altra, che per saper discernere il bello dal brutto bisogna aver sottile criterio;<sup>22</sup> – e quest'altra a un di presso, che per poter fare bei versi bisogna saperli far bene, ec. ec. ec.

Tutto poi questo romanzo, o lodo o arbitrato che lo si voglia chiamare,<sup>23</sup> è scritto in lingua purgata, ma di quella veramente legittima. Nè mancano qua e là alcuni lievi solecismi ad imitazione della franca trascuratezza degli scrittori nostri più antichi.<sup>24</sup>

Lo stile adoperato dal Torinese è lodevole oltre ogni dire. Sta di mezzo con bella proporzione tra quello dell'Arcadia di Jacopo Sannazaro e quello delle prediche di don Ignazio Venini.<sup>25</sup> –  
40 *L'amplificazione* è la figura rettorica che il nostro Autore maneggia con padronanza assoluta e con più frequente predilezione.

Del buon gusto di lui sia prova il seguente passo tolto alla ventura dalla pag. 14. – È una invocazione; perchè senza invocazioni non si può far nulla di buono: «O immenso e non sempre lucido specchio della storia, da cui tutte bene o male si riflettono le accolte immagini dei grandi e piccoli eventi, concedi per poco che nell'ampio e disuguale tuo seno fissando gli occhi, io giunga a  
45 scoprire del fatale romanticismo l'annebbiata sorgente ed i tortuosi meandri. Così forse mi succederà di potere dal vero genere romantico discernere il falso sistema che ne usurpa in un col nome la gloria.»<sup>26</sup>

---

<sup>19</sup> Qui vale, polemicamente e genericamente, "opera di fantasia". A quest'altezza temporale è ancora incerta la consapevolezza della natura e delle caratteristiche del genere romanzo moderno. Tuttavia, «è degno di nota che, per attaccare l'opera di Falletti, egli [Berchet] usi con accento negativo il termine 'romanzo', anzi intenda forse deprimere il valore stesso del genere, quando inteso nei limiti del *romance* e non come *novel*, cioè romanzo moderno. E che ponga in campo una recisa e un po' generica distinzione tra storia e invenzione narrativa, non volendo distinguere tra opere narrative in versi e in prosa» (F. DANELON, *Il "genere anfibio" e "proscritto": "Il Conciliatore" e il romanzo moderno*, in E. Ghidetti-R. Turchi (a cura di), *Studi sul Romanticismo italiano. Scritti in ricordo di Sergio Romagnoli*, Firenze, Le Lettere, 2018, 137-154: 146).

<sup>20</sup> In *L'editore a chi vorrà leggere* si afferma: «abbiam pure fondamento di credere che sotto il velo allegorico in cui trovasi involta la presente narrazione, si nascondano alcune storiche e letterarie verità» (p. non numerata).

<sup>21</sup> Quella recensita è un'opera che fa ridere: il giudizio di Berchet è drasticamente negativo. Il termine «universale» rimanda implicitamente a quanto si è affermato nella nota 16.

<sup>22</sup> Cfr. 169.

<sup>23</sup> La disgiunzione tra il termine letterario, «romanzo», e quelli di ambito giudiziario, «o lodo o arbitrato», è ironica. La stessa disgiunzione, con il medesimo intento sarcastico, si trova pure alla r. 53.

<sup>24</sup> Il tono di Berchet è ancora più apertamente sarcastico sull'aspetto linguistico dell'opera.

<sup>25</sup> Ignazio Venini (Como 1711- Milano 1778), gesuita e rettore del collegio di Brera. Da molti classicisti considerato un principe degli oratori italiani, quasi al pari di Paolo Segneri, viene ricordato, in particolare, nel campo dell'oratoria sacra. I suoi sermoni furono stampati e ristampati più volte, come afferma Branca (I, nota 1, 271). Pure in questo passaggio Berchet usa l'ironia: non solo la statura letteraria di Sannazaro è ben altra rispetto a quella di Venini, ma anche il fatto che il «sapiente anonimo» venga posto tra i due è motivo di ulteriore irrisione.

<sup>26</sup> Cfr. 14. Berchet sceglie di citare proprio questo passaggio per un motivo ben preciso: qui si accenna, infatti, alla distinzione tra «genere romantico», e non «romanzesco» (r. 22), e romanticismo, una delle principali questioni discusse dai conciliatoristi.

E qui sappia tra parentesi il lettore che l'anonimo fa una distinzione tra il vero genere romantico ed il romanticismo; distinzione che deve essere una bellissima cosa dacchè noi non sappiamo intenderla.<sup>27</sup>

50

Per tenere il nostro articolo in giusta armonia col libro di cui si tratta, noi non entriamo in materia e siamo superficiali superficialissimi.<sup>28</sup> Questo astenerci dalle soperchierie ci è suggerito dalla buona creanza. Grati noi per altro al paciere torinese pel lodo od arbitrato con cui trasse a fine le discordie letterarie, lo preghiamo di accettare, secondo che si usa in tali casi, come pagamento della sentenza, o se più gli piace come regalo senza obbligo di sborsare mancia veruna allo staffiere che glielo presenta in nome nostro, le quattro seguenti notizie letterarie, delle quali, quantunque vecchiette, abbiamo veduto nella *Romanticomachia* essere egli ignaro affatto. Il sapiente torinese mostra d'aver dato retta a tutte le accuse gratuite che i classicisti fecero a' romantici, e d'essere stato contento a quelle senza degnarsi di dare uno sguardo agli scritti di questi.

55

60

1.° I romantici stimano molte parti delle poesie attribuite ad Ossian;<sup>29</sup> ma non ne hanno mai consigliata l'imitazione.

65

2.° I romantici non vogliono nelle poesie dei moderni gli dei d'Omero; ma proscrissero sempre altresì quelli dell'Edda.<sup>30</sup> E se amano di vedere nell'Ariosto ed in Shakespear le maghe e le streghe, non suggerirono mai a' poeti viventi di ammetterle ne' loro canti, quando non sieno più vive nella credenza del popolo.

3.° I romantici non ricusarono mai di sottostare alle regole stabilite dalla natura e dalla ragione.<sup>31</sup> E però eglino professarono sempre di star volentieri sottoposti a quel Codice poetico a cui obbedirono Dante, il Petrarca, l'Ariosto, Shakespear ed altri siffatti galantuomini.

70

4.° I romantici non dissero mai che le poesie de' moderni debbano esclusivamente trattare delle cose cavalleresche e del *medio evo*.<sup>32</sup> Nè deducendo pei loro canti argomenti e memorie storiche dal medio evo, intesero mai di voler persuadere gli uomini a darsi all'antica barbarie; come neppure i

---

<sup>27</sup> Nell'*Appendice* si legge: «Una precisa distinzione faremo tra il vero genere Romantico ed il così detto Romanticismo. Quello è più antico, questo più recente. In quello si ravvisa una certa maniera, uno stile, un carattere più o men determinato. In questo apparisce un sistema: tale però che in ultima analisi si riduce a non aver sistema alcuno. Il genere Romantico procede con libertà; da' Greci e Latini Poeti diverge nella scelta degli argomenti; a' concetti, fatti, costumi più remoti, e segnatamente Eroici, contrappone opinioni, costumi, atti, imprese de' tempi di mezzo o barbari o cavallereschi; [...] quasi nodi e catene, regole e precetti ricusa il Romanticismo; per gli egregii Antecessori indifferenza ed anche sprezzo o concepisce o simula; ciò che alla perfezione accosta con imperfettissime novità si attende di superare; nell'ampiezza del suo mobile e vagante circuito tutto abbraccia e nulla stringe; nè sai ben dire qual volto egli abbia, dove miri, cosa ei si voglia» (177-178). Tuttavia, nel *Libro I* la Sibilla dice ai tre giovani: «Ben vi dico io, che la nostra setta dal già noto genere Romantico ha da prender nome ed impronto» (24). M. FOGARASI, *Per una terminologia romantica (Evoluzione semantica di alcuni termini italiani nel primo Ottocento)*, in *Il Romanticismo*, Atti del VI Congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana (Budapest e Venezia, 10-17 ottobre 1967), a cura di V. Branca-T. Kardos, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1968, 241-251: 249-250, afferma che con questa frase Berchet «mette addirittura il segno dell'uguaglianza tra *genere romantico* e *romanticismo*».

<sup>28</sup> La ripetizione dell'aggettivo, il secondo al superlativo, rientra pienamente nel tono sarcastico-ironico dell'intervento.

<sup>29</sup> Nel *Libro I* l'autore narra che compaiono davanti ai tre giovani «in venerando aspetto ombre preclare del sublime Shakespear e del sommo fra i Bardi Ossian figlio di Fingal» (23).

<sup>30</sup> La nota raccolta di carmi della letteratura norrena, datati tra il IX e il XII secolo, di argomento epico-eroico, mitologico-religioso e didattico.

<sup>31</sup> Si legge nell'*Appendice* del «loro intenso desiderio di operar mutazioni e sconvolgimenti dalla retta ragione [...]: il simile, quanto a' precetti dedotti dalla natura stessa» (170-171).

<sup>32</sup> Nel *Libro I* la Sibilla dice ai tre giovani: «Si tralasci oramai di trattar fatti e costumi antichi dalla vita presente troppo discordanti. Nel *medio Evo* a cui tanto il secol nostro si assomiglia, vi avete ognora a specchiare» (24).

*classicisti* ricantando la guerra troiana hanno in animo di suscitare tutti i mariti moderni a pigliar vendetta della infedeltà delle lor mogli colla strage di centomila persone.<sup>33</sup>

75 Speriamo che anche la parte contraria vorrà premiare con qualche regaletto del suo l'ingenua mediazione del sapiente anonimo.<sup>34</sup>

GRISOSTOMO.  
[Giovanni Berchet]

---

<sup>33</sup> Berchet procede per punti schematici, come già alle rr. 13-15, e sempre con gusto e intenzione polemistici. In questo intervento, insomma, sono solo sommariamente accennate alcune delle questioni principali discusse dai romantici, non con l'approfondimento che si trova in altri interventi della rivista. Cfr., per esempio, Romagnosi, *Della Poesia considerata rispetto alle diverse età delle nazioni* (n. 3, 10 settembre 1818); Visconti, *Idee elementari sulla poesia romantica* (nn. 23, 19 novembre 1818; 24, 22 novembre 1818; 25, 26 novembre 1818; 26, 29 novembre 1818; 27, 3 dicembre 1818; 28, 6 dicembre 1818); Nicolini, *Sulla Poesia tragica, e occasionalmente sul Romanticismo* (n. 79, 3 giugno 1819). A conferma di ciò, si veda quanto afferma Pellico nella lettera del 28 novembre 1818 al fratello Luigi: «Avendo noi questo lavoro [Visconti, *Idee elementari sulla poesia romantica*], ecco perché in qualche foglio antecedente s'è parlato da Berchet della Romanticomachia, senza entrare in questione» (S. PELLICO, *Lettere milanesi (1815-'21)*, a cura di M. Scotti, supplemento 28 del «Giornale storico della letteratura italiana», Torino, Loescher-Chiantore, 1963, 156).

<sup>34</sup> I termini «ingenua» e «sapiente», in contrasto tra loro, ribadiscono efficacemente in chiusa di articolo il tono dello stesso e la considerazione che Berchet ha dell'opera. Cfr. Berchet, *Kurzgefasste Uebersicht der literarischen Streitigkeiten in Italien* (n. 19, 5 novembre 1818), in cui, parlando dello scritto fittizio *Esposizione compendiosa delle guerre letterarie in Italia* di Niemand, autore anch'esso inventato, il compilatore riprende alcune delle riflessioni proposte in questo intervento. Di Falletti sarà recensita un'altra opera (polemica con Berchet) nel «foglio azzurro»: cfr. G. Pecchio, *L'ombra di Luciano Samosatense* (n. 47, 11 febbraio 1819).